

Intervento di **Casimira Grandi** (Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento) in occasione della presentazione del romanzo **MRS HAROY. LA MEMORIA DELLA BALENA** di **Jean Portante**, **5 ottobre 2018**, ore 17.30, **Casa della Memoria e della Storia**, via S. Francesco di Sales 5, Roma.

“L’ASSENZA È UN PONTE”¹
Immagini di storia migratoria dalla memoria di Mrs Haroy

Incipit

Considero importante parlare della “memoria della balena” alla “Casa della memoria” nel 2018 *Anno del Patrimonio Culturale Europeo* e del *Cibo Italiano*: non solo per ossequio a questi importanti eventi, bensì perché la memoria migratoria è un elemento fondante della contemporaneità europea e il cibo un veicolo culturale ineludibile².

Il nostro *heritage* è dove il passato incontra il domani, nello specifico della presente riflessione è il passato della mobilità occupazionale tra Italia e Lussemburgo, un tassello nel percorso evolutivo dei due Paesi, eredità di un’esperienza in cui la “promessa di vita” della sfida emigratoria è divenuta patrimonio comune nella storia interconnessa: sono istruzioni per l’uso futuro di straordinarie sedimentazioni di civiltà, leggibili nelle manifestazioni che investivano l’insieme della quotidianità (lavoro, famiglia, socialità, alimentazione...) e della cui importanza non siamo – forse – ancora pienamente consapevoli³. È questa una memoria che non ha riscosso sufficiente attenzione tra gli storici accademici del recente passato, più attenti all’uso pubblico della grande storia che agli aspetti culturali minimalisti (alias materiali) intrecciati con l’esperienza di vita quotidiana dei migranti, le cui confuse biografie sospese tra due mondi sono state invece affrontate dalle odierne pratiche di ricerca che interrogano anche argomenti come sentimento di appartenenza o traduzione culturale delle tradizioni⁴.

In tale cornice il romanzo di Jean Portante *Mrs Haroy* si propone come un libro di grande interesse – e non solo letterario –, personalmente lo ritengo ascrivibile alla sociologia della letteratura migratoria, è una fonte di sapere ineludibile per chi vuole conoscere i nostri lavoratori in

¹ N. Hikmet, *Il crepuscolo del mattino*, [Mosca 1961], in <https://.lartedeipazzi.blog>, 2018/03/05.

² <https://europa.eu/cultural-heritage>; 2018 anno del cibo italiano, in www.beniculturali.it>MIBAC.

³ T. Montanari, *Istruzioni per l’uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Roma, Minimus Fax, 2014.

⁴ Per un approccio di metodo cfr.: “Annales ESC” decennio sessanta; G. Prezolini, *I trapiantati*, Milano, Longanesi, 1963; D. Giglioli, *Senza trauma. Scrittura dell’estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quodlibet, 2001.

Lussemburgo e, per converso, l'Italia da cui sono partiti⁵. È una saga che si svolge nel corso del Novecento, il secolo veloce che accelera gli eventi nella sua seconda parte dando la sensazione di vite più intensamente vissute.

Sono grata al Centre de Documentation sur les Migrations Humaines di Dudelange che mi ha dato la possibilità di apprendere tanti aspetti inediti dei nostri flussi migratori, collocandoli nel più articolato contesto della dinamica continentale e del suo incessante mutamento: una chiave interpretativa ben presente nel volume di Portante. Non è casuale, quindi, che esso mi sia stato donato (nel senso più esteso del termine) dalla vice presidente del Centro e sua traduttrice italiana prof. Maria Luisa Caldognetto.

Ancor oggi – dopo un decennio – non ho esaurito di individuare gli innumerevoli percorsi che *Mrs Haroy* offre agli studiosi di cultura migratoria, volutamente non uso il termine ‘storia’ perché sarebbe riduttivo: questa narrazione è una fonte primaria transdisciplinare di conoscenza per la cultura europea che nell’accezione più ampia del termine appartiene al nostro *heritage*⁶.

Per 2018 Anno del Patrimonio Culturale Europeo

“Se il passato
si allontana
sempre più
dal nostro orizzonte
e, come tradizione vivente
o come ricordo,
perde la sua presa,
noi possiamo ripensarlo
come storia”.
Eugenio Montale⁷

L'assenza è un ponte

«L'assenza è un ponte» ha scritto un esperto di assenze come Nazim Hikmet, un'immagine forte per descrivere il legame che unisce oltre il vuoto della distanza. In tale complessa prospettiva va riconosciuto al nostro Autore il merito di avere costruito un “ponte” tra Italia e Lussemburgo. E mai la metafora del ponte è stata più significativa.

Ma è un ponte instabile quello tra le sponde della distanza migratoria, come lo è la memoria tra il passato nella terra d'origine e il presente in quella di destinazione (per lavoro), a volte sino alle

⁵ J. Portante, *Mrs Haroy ou la mémoire de la balena*, Luxembourg, éd. PHI, 1993; *Mrs Haroy. La memoria della balena*, traduzione italiana di Maria Luisa Caldognetto, Roma, Empiria, 2006.

⁶ Il pathos che provoca questo viluppo di vicende è simile a quello che produce la lettura di *O cortiço*, romanzo del naturalismo nella Rio de Janeiro della grande emigrazione, un'epopea ad altre latitudini ma immersa in una commistione di genti, sapori e aromi cosmopoliti, alla base dell'*heritage* brasiliano (A. Azevedo, *O cortiço*, Rio de Janeiro, B. L. Garnier, 1890).

⁷ E. Montale, *Se il passato*, in *Ossi di seppia*, Torino, Gobetti, 1925.

vertigini dell'amnesia: recuperare il passato è un modo per riannodare il filo dei ricordi e riacquisire stabilità, non essere più "a mezza parete" per dirla con Binswanger. Perché

«il migrante è animato da un conato di superamento delle condizioni di sofferenza originarie ma finisce con il vivere sospeso pericolosamente sulla nuova realtà – a mezza parete – per un tempo indefinito di irrisolvenza fino a esaurimento delle sue forze»⁸.

Portante ha il pregio di aiutarci a comprendere questo processo della memoria in emigrazione, attraverso la capacità di riproporre il passato nello spazio e nel tempo elaborato da un singolo episodio o da un complesso di vicende, conservate nella coscienza ed evocate alla mente nella nuova esistenza per sconfiggere lo spaesamento⁹. Sono testimonianze che oscillano tra famiglia paese e relazioni amicali, avviandoci alla riflessione complessa di un affresco che si propone come paradigma migratorio, originato da una civiltà prevalentemente rurale – a volte con tratti arcaici – e rivolto verso società urbane e industriali, evidenziando costanti economiche sociali e politiche capaci di tratteggiare il fenomeno della mobilità nella sua interezza¹⁰.

Il Nostro propone quindi un approccio importante proprio per superare il già citato "vuoto della distanza", che non è solo misurabile in chilometri come avverte Kula, perché

«l'uomo moderno sembra essersi abituato a valutare lo spazio e le distanze secondo misure obiettive, esprimibili matematicamente e comparabili, ciò non è del tutto esatto. Anche nelle condizioni generali della vita contemporanea, i concetti di "vicinanza" e "lontananza" non sono chiariti solo dalle loro espressioni matematico-geografiche»¹¹.

In emigrazione la categoria distanza

«assume una valenza che non è solo quantificabile, perché è possibile esprimerla unicamente associandola a definizioni culturali di complessa spiegazione: quelle dello "spazio interiore" della memoria che inducono la differenza tra chi parte e chi resta, modificando così la percezione materiale della lontananza in relazione a chi e cosa si lascia. È lo spazio dei legami personali e culturali, ricco di significati che necessitano di essere contestualizzati nell'ambiente di vita che li ha prodotti e nel ruolo sociale dell'ambiente geografico»¹².

Perché la terra d'origine «(come luogo naturale denso) è il luogo in cui gli sguardi s'incontrano [...e] li fa incrociare in un gioco di relazioni spontanee»¹³ che la distanza interrompe; infatti, al

⁸ L. Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata*, Milano, il Saggiatore, 1964, cit. in L. Attenasio (a c.), *La cura degli altri: seminari di etnopsichiatria*, Roma, Armando Editore, 2005, p. 68.

⁹ A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina Editore, 2002.

¹⁰ Cfr.: A. Pichierri, *Le classi sociali in Italia 1870-1970*, Loescher, Torino, 1975, pp. 349-358; E. Rossi, *Abolire la miseria*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

¹¹ W. Kula, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano, Cisalpino – Goliardica, 1972, p. 541.

¹² C. Grandi, *Polifonia transdisciplinare e cultura: un approccio storico*, in "Tempèranter", 2013, n. 2, pp. 83-84.

¹³ F. Falasca, *Introduzione*, in M. Cancelli (a c.), *L'arte del territorio*, Cremona, Fabio d'Ambrosio editore, 2016, p. 4.

rientro la gente «sembra cambiata, prima era spontanea, ora è più chiusa, o forse è l'emigrazione che l'ha fatta così»¹⁴, scrive Carmine Abate. Il distacco, quale che sia il motivo, è una frattura nel percorso di vita dell'individuo e saldarla non è semplice¹⁵.

In questo complesso percorso la narrazione di Portante seduce anche grazie alla suggestiva allegoria utilizzata dall'io narrante, che ha affrontato in parallelo le instabili biografie dei migranti e la storia della mitizzata protagonista di *Moby Dick* – recuperando alla memoria una balena imbalsamata vista da bambino –, divenuta strumento per evidenziare l'incompleto processo adattivo che unisce i migranti e i cetacei¹⁶. Egli scrive «...dunque i cetacei andarono al mare e vi restarono»¹⁷, i Nostri andarono in Lussemburgo e vi restarono, subendo anch'essi mutamenti adattivi come le balene.

Il volume è impreziosito da questo originale *fil rouge* che si snoda tra testimonianze di complesse dinamiche, assecondando l'esposizione rispettosa del pudore dei sentimenti e l'emotività a volte trattenuta dalla dignità con cui gli emigrati hanno affrontato l'avventura esistenziale all'estero: quando la “vita altrove” era una necessità se non un'imposizione per avere speranza di futuro durante la crisi del secondo dopoguerra, periodo che caratterizza l'avvio della storia. Migrare per molti era un'utopia nata tra le macerie quando c'era bisogno di credere che la vita sarebbe cambiata, forse non sarebbe stata neppure migliore, ma certamente sarebbe stata diversa, infatti

«più i giovani sentivano parlare delle difficoltà e dei pericoli di quelle spedizioni, più avevano voglia di provare che erano capaci di affrontarle senza esitare»¹⁸.

Questo era il baldanzoso coraggio che univa giovani migranti e giovani cacciatori di balene ad esempio, nella ricerca del “tempo di domani”: oggi la memoria collettiva di quei giovani migranti è divenuta storia che confluisce nell'*heritage* europeo¹⁹.

Sorsate di rosso

Ma, secondo Portante,

«la realtà realizzabile è di gran lunga più feconda della realtà realizzata [confluita nell'*heritage*]. Quest'ultima ha tutt'al più a che fare con l'aneddoto, mentre la prima apre la strada alle leggende, ai miti, all'utopia. E se ci penso bene, l'ambra grigia della mortadella Galbani di una volta non è spuntata per caso, né le mele che maturavano nella borsa di mia madre al tempo della traversata del tunnel del San Gottardo. Tutto fa parte di una stessa trama»²⁰.

¹⁴ C. Abate, M. Behrmann, *I germanesi*, Lamezia Terme, Rubbettino Editore, 2006, p. 181.

¹⁵ P. Barbaro, *Il paese ritrova*, Venezia, Marsilio, 2001.

¹⁶ H. Melville, *Moby Dick, or the Whale*, New York, Harper & Brothers, 1851; J. Portante, *Mrs Haroy* cit., p. 26.

¹⁷ J. Portante, *Mrs Haroy*, cit., p. 28.

¹⁸ *Ibid.*, p. 121.

¹⁹ M. Bretone, *In difesa della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

²⁰ J. Portante, *Mrs Haroy* cit., p. 86. Il profumo dell'ambra grigia, significativamente, è ascritto da Baudelaire a quelli che evocano “l'espansione di cose infinite” (C. Baudelaire, *Corrispondenze*, in *I fiori del male*, Milano, Feltrinelli, 1964)

Tutto fa parte della consequenzialità storica, anche i profumi che s'intrecciano perversamente come l'esotica ambra grigia e la più casereccia mortadella con la familiare fragranza di mele mature, tessono la trama del passato – sempre prossimo – dei fenomeni sociali, impostata per il contemporaneo quadro globale sull'idea del presente planetario, che dovrebbe congiungere il sapere accumulato nel tempo lungo al presente impoverito di conoscenze²¹. O forse dovrei dire alla perdita del piacere di sapere, delineando il minaccioso profilo dell'amnesia e del nuovo oscurantismo²². L'antidoto a questo problema è la cultura che unisce i popoli secondo il principio del cosmopolitismo, esercitando l'etica in un mondo di estranei come ha scritto Appiah²³, prodotto dalla complessa elaborazione/mediazione tra le due vite che convergono nell'esistenza migratoria con una trasposizione culturale sovente faticosa: per aderire alla coerenza dei tempi senza smarrire/tradire il legame identitario.

In questo impegnativo percorso è vincolante il rapporto con la terra natia, ma il dialogo tra paesi diversi a volte è carico di tensioni, di irrisolte questioni spinose a livello personale che trovano eco anche nel contesto sociale di destinazione, in cui però il fattore “distanza nel tempo” smussa le asperità mettendole in una diversa prospettiva: dove il migrante non diventa “altro da sé” ma matura una diversa percezione del suo vissuto, e anche questa è “traduzione”²⁴.

Veicolo privilegiato di tale strategia sono gli aromi e i sapori che evocano le origini, quindi il 2018 anno dell'*italian food* è una degna cornice per la cultura gastronomica migratoria diffusa con il fluire della forza lavoro: perché è l'alimentazione che sazia con il gusto dei ricordi e combatte la nostalgia. Portante ci introduce efficacemente a questo concetto asserendo che «un luogo senza odore non è un vero luogo» e sottolinea che gli odori hanno anche un colore, come quello «viola e alato del vino» oppure descrivendo con vivezza le confortanti «sorsate di rosso, bevute direttamente dalla damigiana»²⁵, per trovare il coraggio di affrontare l'imponderabile “grigio” della nuova patria lussemburghese e capaci di sbrigliare progetti per un futuro roseo in cui i Nostri progettavano drogherie con prodotti italiani, fabbriche di pasta... E a volte il sogno era realizzato e ci è descritto in una koinè di ricordi

. Cfr.: A. Corbin, *Storia sociale degli odori*, Milano, Mondadori, 2005; Z. Bauman, *Retrotopia*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. XII-XIII

²¹ «È lo spazio – sempre composito e fatto di spazi che si incastrano gli uni negli altri, uniti fra loro da rapporti di dipendenza – che spiega la nostra realtà globalizzata in cui l'interdipendenza planetaria ha collegato mondi separati da secoli, facendo emergere un elemento affatto nuovo per lo storico: la percezione che l'uomo appartiene, al contempo, alla propria storia locale e a quella più ampiamente internazionale» (C. Grandi, *Le fonti nominative confessionali oltre lo spazio e il tempo*, in *La ricontra delle anime (1987-2008)*, a cura di C. Grandi, , Roma, Aracne, 2011, pp. 15 - 16).

²² J. Black, *Il mondo nel ventesimo secolo*, Bologna, il Mulino, 2004; P. Burke, *La storia culturale*, Bologna, il Mulino, 2006; G. Sapelli, *Dove va il mondo*, Milano, Guerini e Associati, 2014.

²³ K. A. Appiah, *Cosmopolitismo*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

²⁴ Cfr. A. Voci, L. Pagotto, *Il pregiudizio. Che cosa è, come si riduce*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

²⁵ J. Portante, *Mrs Haroy* cit., pp.79 e 41.

« il nostro negozio di alimentari sali e tabacchi [...con la mamma] circondata da vasi, scatole di conserva, bottiglie [... e pregno dell'odore] delle acciughe, del salame, delle olive, del provolone Galbani, del pane fresco, del caffè Segafredo, del tabacco delle sigarette sfuse, delle caramelle e del cioccolato Ferrero»²⁶.

Questo è stato l'inizio del "ponte culturale" e della convivialità italiana che combatteva la solitudine, di tutti²⁷.

L'olfatto fonde e confonde i confini nel racconto, facendo "vedere i ricordi": in Lussemburgo dove la casa del muratore Chiaramonte «puzza sempre di [mediterranei soffritti] aglio, cipolla e olio d'oliva», in Italia nel negozio di Cardabello aleggiava il profumo irresistibile della mortadella Galbani «avvolgente, morbido, sinuoso, come di ambra grigia [ricordo descritto come fosse l'amata]»; oppure il gioco dell'infanzia per scoprire cosa si cucinava nelle case dagli odori che emanavano, o evocare la cucina di nonna Maddalena satura di «ogni sorta di odori», ma su cui prevaleva l'ineffabile «odore effimero [del vecchio che scompariva e quello affettivo dei biscotti ...] Se ne va dunque in fumo, l'odore della stanza si ritira con dignità» nel mondo dei ricordi amati²⁸.

Conclusioni sui "picchi di vita" vissuta altrove

Il libro è denso di nomi e di vite intensamente vissute, corallità affollate sullo sfondo di una saga costruita nel complesso reticolo di parentele e amicizie, che oscilla tra intimismo e grande storia; è una rete familiare a maglie strette, che solo il tempo lungo dell'assenza allargherà, lasciando però pressoché intatta la solidarietà, oltre rancori e incomprensioni perché non era un mondo di estranei finché ci si sentiva migranti. E non immigrati.

Il presente è fatto di passato, che la storia manifesta «nella straordinaria sedimentazione di civiltà»²⁹ e la potenza evocativa del romanzo di Portante ravviva, riflettendo sulla memoria elaborata attraverso un denso bagaglio di ricordi, anzi

«[sui] brandelli di ricordi. Mi domando a volte se mi appartengono. Vaghi bagliori nella notte. Rari isolotti emergono dall'oceano infinito del nulla. Pronti a sprofondare a loro volta. Ultima sopravvivenza».

²⁶ Ibid., pp. 73 e 78.

²⁷ Cfr.: M. L. Caldognetto, *Storia e memoria di sapori e saperi: la forza del territorio nella cultura del cibo italiano oltre frontiera*, in M. L. Caldognetto, L. Campanale, *Tra innovazione e tradizione. Un itinerario possibile, Lussemburgo*, Convivium, 2014, pp. 179 – 229 ; Z. A. Franceschi, V. Peveri (a c. di), *Pop food*, Città di Castello (Pg), I libri di Emil, 2013.

²⁸ J. Portante, *Mrs Haroy* cit., pp. 67, 79, 83 e 84. Bene si addice a Portante, per questa frase, " Colui che domina gli odori domina il cuore degli uomini" (P. Süskind, *Il profumo*, Milano, Longanesi, 1985).

²⁹ MIUR, *Il senso dell'insegnamento della storia*. Indicazioni ministeriali 2012 (in www.miur.it); art. 9 Costituzione Repubblica Italiana (in <https://www.senato.it>).

E ancora

«Una delle più folli invenzioni, legate alla Balena Bianca, era l'ubiquità di Moby Dick»³⁰.

E le migrazioni sono ubiquie per intrinseca natura, come sono fenomeni complessi per definizione – prismatici –, che hanno valenza individuale sociale universale, soggetti privilegiati per l'analisi transdisciplinare, e come ogni vicenda umana hanno sicuramente una storia. La cui trasmissione è legata alla consapevolezza del tempo passato e presente, perché

«limitandoci all'istante presente della vita di una società, cadiamo innanzitutto vittime di un'illusione: poiché tutto è storia; è storia quello che è stato detto ieri, è storia quello che è stato detto un minuto fa. Ma soprattutto ci condanniamo a non conoscere questo presente, perché solo lo sviluppo storico permette di soppesare e di valutare nei loro rispettivi rapporti gli elementi del presente»³¹.

³⁰ J. Portante, *Mrs Haroy* cit., pp. 142 e 15.

³¹ C. Lévi-Strauss Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, il Saggiatore, 1966, pp. 24-25.